

L'Italia corre, la crescita sfiora il 6%. Ma la vera ripresa solo col Recovery

Si può parlare del potere delle coincidenze? Il Salone del Mobile che si è tenuto negli scorsi giorni a Milano ha plasticamente rappresentato l'Italia che riapre i battenti della ripresa con la prima fiera internazionale aperta al pubblico dopo la pandemia e alla quale ha presenziato, non per caso, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Negli stessi giorni, dal palco del Forum Ambrosetti di Cernobbio, il ministro dell'Economia Daniele Franco si è sbilanciato formulando una previsione più che rosea: il Pil italiano toccherà quota 6% alla fine del 2021. Mattarella, al taglio del nastro, ha voluto sottolineare come l'evento di Milano Rho abbia rappresentato un “momento di rilancio e ripresa per il Paese”. “Questo è un appuntamento di particolare importanza, abitualmente. Un punto di riferimento mondiale per il settore, in cui il Paese è all'avanguardia”, ha aggiunto nel suo discorso. “Questa occasione, che raccoglie coraggio di impresa, creatività e cultura, è di straordinario significato in questo momento, per il rilancio e la ripresa del Paese”.

Nelle stesse ore il ministro dell'Economia, Franco, alla platea del Forum Ambrosetti di Cernobbio, tracciava il quadro della ripartenza post-pandemia. “È in atto una ripresa intensa del Pil, il terzo trimestre sta andando bene. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio prevede per il 2021 un +5,8%, ma non possiamo escludere che a fine anno sia superiore”, ha spiegato. Una ripresa ancora più sostenuta, insomma, con una crescita del Pil vicina al 6%. Una ventata di ottimismo sull'andamento dell'economia italiana, dunque, che scalda i motori per superare quella tedesca. Mentre lo stesso premier, Mario Draghi, ha evidenziato in più occasioni l'inevitabile effetto rimbalzo rispetto al crollo dello scorso anno.

Se, quindi, a livello istituzionale si spinge da un po' su una visione ampiamente favorevole del futuro, la realtà è probabilmente di più

complessa lettura e il percorso non appare facile. Gli economisti più autorevoli del Paese appaiono divisi: mentre Alberto Quadrio Curzio, senza mezzi termini, definisce “eclatante” la ripresa in atto, il docente di Storia economica Giulio Sapelli evidenzia che “avevamo perso 9 punti di Pil a causa della pandemia, ora ne riprenderemo tre a fine anno: vuol dire che siamo a meno tre”. Perplesso anche Alberto Mingardi: “Il rimbalzo è tale a causa del tonfo, profondo, dello scorso anno”. Non solo. Mingardi, direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni, avvisa di “non sottovalutare l'incertezza legata alla gestione della pandemia, anche perchè dichiarazioni come quella del ministro Speranza su nuove restrizioni non aiutano imprese e persone a fare piani per i mesi a venire”.

Il problema, insomma, è costruire una ripresa solida e duratura. “Possiamo parlare di vera ripresa”, riflette Sapelli, “quando saremo a più 10 e anche oltre. Per riuscirci servono misure come il credito d'imposta del 110% sugli immobili, sul modello Federal Reserve, non quelle burocratiche previste in larga parte nel Recovery Plan, secondo il modello della Commissione europea”. Per Quadrio Curzio, decano degli economisti italiani, in futuro, invece, “il consolidamento della ripresa a livelli superiori a quelli pre-Covid dipenderà molto dalla capacità di attuare il Piano di ripresa e resilienza nelle riforme, nelle opere e negli aggiustamenti normativi previsti”. Ma il governo Draghi “sa quello che deve fare; e dunque, fiducia”.

L'agenda del governo, del resto, è decisamente fitta: entro il mese punta a portare a casa il disegno di legge concorrenza e la delega sul fisco, ma per fine settembre dovrà presentare anche la NaDef e subito dopo il Documento programmatico di bilancio a Bruxelles. Entro il 20 ottobre sarà poi il turno della legge di Bilancio che assorbirà la riforma degli ammortizzatori sociali, il prolungamento del Superbonus, forse una prima revisione del reddito di cittadinanza e – visti i tempi lunghi della delega fiscale – probabilmente anche un anticipo di taglio del cuneo da far scattare già nel 2022. Cuneo fiscale e Irpef, come spiegato da Franco,

rappresentano infatti due dei cardini attorno ai quali ruoterà l'intera riforma.

Gli economisti appaiono divisi sul quadro economico generale italiano. A fronte di chi esulta per una crescita del Pil prevista a fine anno attorno al 6%, c'è chi invece chiede cautela, e sottolinea come si tratti di un rimbalzo prevedibile a fronte della catastrofe dello scorso anno, che ha visto la perdita di Pil più profonda dal Dopoguerra. Dunque, saranno decisive le riforme da mettere in atto con il Recovery Plan. La ripresa economica è certamente avviata ma serviranno le riforme e gli investimenti previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza a renderla più stabile e, soprattutto, strutturale e non perdere lo slancio di questi mesi. Le perplessità e le preoccupazioni sono molte, in parte legate all'andamento della pandemia, ma non è azzardato sostenere che la fiducia nelle prospettive di crescita a breve e medio termine continua a rimanere elevata. Anche grazie al Pnrr che, pur con tutti i limiti già messi in evidenza da diversi analisti, rimane un piano valido nel complesso, come sottolineato anche dall'economista Carlo Cottarelli. Sempre che la stabilità politica e governativa rimanga solida, con la figura autorevole di Draghi saldamente a Palazzo Chigi. Il tutto in uno scenario che punti non ad un ritorno ai ritmi pre-pandemici, ma ad un miglioramento dei parametri di crescita rispetto agli ultimi decenni. Basti ricordare che da 20 anni la serie storica sulla produttività italiana è tra le peggiori, con tassi di crescita quasi quattro volte inferiori rispetto alla media Ue. Dunque, oggi il futuro dell'Italia è legata alla messa a terra degli investimenti previsti dal Pnrr e dall'attuazione puntuale delle riforme strutturali, puntando anche a rafforzare il mercato interno, anello debole rispetto all'export. È la nostra occasione per tornare al centro dell'Europa. Con un occhio al debito pubblico: finché la Bce continuerà a comprare i nostri titoli di Stato non sarà un problema ma in seguito sarà necessario rimettere il debito su una

traiettoria di normalizzazione, anche in vista dei nuovi parametri che Bruxelles tornerà a chiedere.